

TOBIA ALDINI

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE
NELLA CHIESA DI S. RUFILLO IN FORLIMPOPOLI

LE SCOPERTE PIÙ ANTICHE

Il luogo in cui sorge la basilica di S. Rufillo di Forlimpopoli si è dimostrato, fin dal passato, particolarmente interessante dal punto di vista archeologico, per le numerose scoperte verificatesi in vari momenti sia all'interno dell'edificio sia nei terreni limitrofi.

Le prime notizie di ritrovamenti di questo tipo ci vengono segnalate da Matteo Vecchiazzani nella sua *Historia di Forlimpopoli*, pubblicata nel 1647 (1), ove troviamo una prima descrizione, sia pur sommaria, dei reperti più importanti provenienti dalla zona della chiesa e conservati nella città.

Ci fa sapere il Vecchiazzani che già al suo tempo, e cioè nel sec. XVII, il leone marmoreo era murato (come oggi) nel campanile (2) (fig. 1). Non sappiamo però in quale secolo questa scultura sia stata rinvenuta e non conosciamo nemmeno il luogo esatto del ritrovamento, anche se possiamo supporre che il reperto non possa essere giunto nella posizione attuale da molto lontano. È una scultura romana, una protome leonina priva del resto del corpo (3) appartenuta molto probabilmente

(1) M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna*, 1647.

(2) *Ibid.*, Part. I, p. 24.

(3) P. NOVARA, *Ricerche archeologiche sette-ottocentesche in Forlimpopoli*, in "Forlimpopoli. Documenti e Studi", VIII, 1997, pp. 56-59.

ad una tomba monumentale dell'inizio del I sec. d. C. (4). La datazione è suggerita dalla presenza di elementi classici e di una ricerca naturalistica ben evidente nel modellato.

Matteo Vecchiazani nella sua *Historia* ci informa anche della scoperta di una iscrizione romana, da lui effettuata all'interno della chiesa, sotto la predella dell'Altare di S. Lucia (5), che nel Seicento si trovava sotto il campanile (6). Si tratta di uno dei reperti più interessanti affiorati a Forlimpopoli (7): la stele di C. Telegennio Sperato, databile all'inizio del I sec. d. C. (8). Il documento epigrafico ci testimonia la presenza del culto della dea Iside nella nostra città in età romana. Il testo è il seguente:

Fullonia L(uci) f(ilia)
Tertulla sacror(um)
Isidis
locum dedit
C(aio) Telegennio
Sperato sacerdoti
VI vir(o) aug(ustali)
telestinis eius
posterisque
eorum

Nella lapide si legge che la sacerdotessa Fullonia Tertulla donò il terreno per la sepoltura al collega sacerdote C. Telegennio Sperato ed anche a tutti gli affiliati locali alla religione isiaca (*telestinis*) e ai loro

(4) Per un approfondimento delle conoscenze su questo e su altri leoni analoghi cfr. G.A. MANSUELLI, *Leoni funerari emiliani*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Römische Abteilung)", LXIII, 1956, pp. 66-89; M. MARINI CALVANI, *Leoni funerari romani in Italia*, in "Bollettino d'Arte", s. IV, LXV, 6, 1980, pp. 7-14; P. NOVAGA, *Testimonianze d'arte figurativa romana e medioevale in Forlimpopoli*, in "Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione (1380-1980)", 1983, pp. 72-73.

(5) VECCHIAZZANI, op. cit., Part. I, p. 24.

(6) V. BASSETTI, *Cappelle e Santi venerati nella chiesa forlimpopolese di S. Rufillo attraverso i secoli*, in "Forlimpopoli. Documenti e Studi", II, 1991, p. 72.

(7) CIL, XI, 574; G.A. MANSUELLI, *Caesena Forum Populi Forum Livi*, 1948, p. 66; G. SUSINI, *Pietre iscritte foropopoliensi*, in "Forum Populi", n. 2, 1975, pp. 219-220; T. ALDINI, *Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, 1990, pp. 178-179; F. CENERINI, *Regio VIII - Aemilia, Forum Populi*, in "Supplementa Italica", n. s., 10, 1992, pp. 19-20.

(8) CENERINI, op. cit., pp. 19-20.



Fig. 1 - Protome di leone in calcare (inizio I sec. d. C.).



Fig. 2 - Pulvino frammentario (VII - VIII sec.).

posterì. L'epigrafe ci informa inoltre che Telegennio fu pure sevirò augustale, cioè sacerdote della religione degli imperatori divinizzati, altra notizia questa che per noi è molto importante, perché ci testimonia la presenza nella Forlimpopoli romana dei decurioni, ai quali spettava la nomina dei seviri. L'aver stabilito sia pur indirettamente la presenza dei decurioni in città (cioè del senato locale) è a sua volta una ulteriore notizia sicura che ci permette di affermare che Forum Popili era un *Municipium*.

La stele, di proprietà del Comune di Forlimpopoli, è conservata attualmente presso il Museo Archeologico locale. Nel 1997 il documento epigrafico fu esposto a Milano, alla Mostra "Iside. Il mito il mistero la magia", allestita a Palazzo Reale (9).

(9) Cfr. il Catalogo: AA.VV., *Iside. Il mito il mistero la magia*, 1997, scheda V. 132, p. 478; cfr. anche T. ALDINI, *Una lapide del Museo di Forlimpopoli in trasferta a Milano*, in "La Piè", n. 3, 1997, pp. 106-107.

Un'altra interessante scoperta archeologica ci viene segnalata dal Vecchiazzani all'interno della Chiesa di S. Rufillo. Racconta lo storico di aver visto alla profondità di "meza statura d'huomo" un pavimento "à bellissimo mosaico lavorato" all'interno della tomba dei bambini che al suo tempo si trovava davanti alla porta maggiore dell'edificio sacro (10). L'opera musiva è descritta purtroppo in modo molto sommario dal nostro storico secentesco e così la notizia non fornisce nessun elemento utile per poter definire la tipologia e l'epoca esatta del pavimento musivo. La fonte comunque è ugualmente notevole, perché attesta nel luogo la presenza di una costruzione antica molto ricca. Il mosaico potrebbe essere appartenuto ad un edificio di età romana, oppure alla primitiva chiesa di S. Rufillo.

Per completare il quadro dei più importanti documenti archeologici recuperati nella zona nei secoli scorsi, si deve segnalare inoltre, nel corso dell'Ottocento, la presenza presso l'abbazia di S. Rufillo di una colonna con la seguente iscrizione:

*Claudio Iuliano
victori ac
triumphatori
semper Augusto
domino orbis terrarum
bono r(ei) p(ublicae) nato*

Questa colonna con la dedica al nipote di Costantino, Giuliano l'apostata (che fu imperatore negli anni 361-363), risulta oggi dispersa. La sua esistenza viene confermata soltanto dal testo pubblicato con poche note di commento nel Vol. XI del CIL (11), ove il reperto viene segnalato in due diversi luoghi: nell'abbazia di Forlimpopoli (o nei pressi di essa), secondo le testimonianze di diversi studiosi, oppure a Forlì davanti alla chiesa di "S. Raffaele" come affermano altri autori, i quali però non sembrano ben informati sugli edifici sacri del territorio, perché né a Forlì, né a Forlimpopoli è mai esistita una chiesa intitolata a S. Raffaele. E' scontato che la chiesa in questione non poteva essere

(10) VECCHIAZZANI, op. cit., Part. I, p. 24.

(11) CIL, XI, 6639.

altro che quella di S. Rufillo di Forlimpopoli. Forse l'equivoco può essere nato dal fatto che nel dialetto locale il nome del nostro Patrono viene tradotto *Arfel*, nome che è molto simile a quello dialettale di Raffaele che è *Rafèl*.

Un altro interessante reperto conservato nella chiesa di S. Rufillo è un frammento di pulvino databile al VII-VIII sec. (12), proveniente molto probabilmente dall'area del complesso ecclesiale. Non conosciamo però il momento del ritrovamento. Ricordo che, prima dei radicali restauri della chiesa attuati negli anni 1961-1963, si trovava incastrato nella parte orientale del muro di facciata della canonica (accanto al vecchio ingresso, ora murato, dell'abitazione del parroco), ove il pulvino rimase fino all'inizio degli anni Sessanta, quando fu rimosso per essere collocato in un luogo più protetto, all'interno della chiesa (fig. 2).

RITROVAMENTI DEL 1961

Nel 1961 furono eseguiti, nella chiesa di S. Rufillo, degli scavi archeologici i quali in breve tempo si estesero su una vasta area (13). Una più modesta attività di questo genere era stata attuata molto tempo prima dal Sig. Andrea Benini, locale ispettore onorario ai Monumenti, il quale, aiutato da alcuni appassionati di memorie storiche, aveva cominciato a vuotare con dei secchi un piccolo vano sotterraneo (pieno di antiche macerie), accessibile mediante una botola, posta nella zona

(12) NOVAGA, op. cit., p. 78; P. NOVARA, *Alcuni elementi architettonici rinvenuti presso la Chiesa di S. Rufillo in Forlimpopoli (FO)*, in "Forlimpopoli. Documenti e Studi", II, 1991, pp. 37-59, particularm. pp. 41-44; T. ALDINI, *Appunti per la storia edilizia della chiesa di S. Rufillo di Forlimpopoli*, in "Forlimpopoli. Documenti e Studi", IX, 1998, p. 4.

(13) Per notizie su queste ricerche vd. R. TURCI, *L'antico Forum Popili alla luce delle recenti scoperte archeologiche*, in "Forum Popili", n. 1, 1961, pp. 82-85; T. ALDINI, *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Forlimpopoli. Attività di scavo dal 1900 ad oggi*, 1972, pp. 41-44; P. NOVAGA, *S. Rufillo nella storia. Chiese e culto del Santo*, in "Il ritorno di S. Rufillo primo Vescovo e Patrono di Forlimpopoli", s. d. ma 1966, pp. 138-145; ID., *La Chiesa di S. Rufillo prima cattedrale di Forlimpopoli*, in "Forum Popili", n. 2, 1975, pp. 227-232; V. BASSETTI, *La cattedrale di Forlimpopoli*, in "Ravennatensia", VI, 1977, pp. 173-180; NOVAGA, *Testimonianze d'arte figurativa*, cit., pp. 78-80; NOVARA, *Alcuni elementi architettonici*, cit., pp. 37-59; BASSETTI, *Cappelle e Santi venerati nella chiesa forlimpopolese di S. Rufillo*, cit., pp. 61-62; ALDINI, *Appunti per la storia edilizia della chiesa*, cit., pp. 1-32.

absidale, a poca distanza dall'altare maggiore (14). La ricerca di Benini si concluse in brevissimo tempo, a seguito del ritrovamento di scheletri umani, che indussero lo scopritore a riconoscere nel vano sotterraneo la "tomba dei Canonici Uccellini" (cfr. doc. I). Questo lavoro era stato intrapreso per ricercare le tombe degli Zampeschi, antichi nobili forlimpopolesi che nel Cinquecento ottennero dalla Santa Sede la Signoria della città. A due personaggi illustri di questa famiglia (Brunoro I e Brunoro II) furono eretti i monumenti sepolcrali che ora ornano il pronao della basilica, e che fino al 1821 erano collocati all'interno dell'edificio, ai lati del presbiterio (15).

Nell'area della chiesa furono molto più consistenti e proficue le successive ricerche archeologiche, promosse dal parroco Don Giovanni Pagliarani (16), che iniziarono il 16 gennaio 1961. Nella prima fase dei lavori il sacerdote poté disporre per varie giornate della manodopera fornita da due operai del Cantiere per disoccupati già attivo nella rocca cittadina dal 9 dicembre 1960 (17), poi gli scavi furono portati avanti ed ultimati grazie alla collaborazione gratuita dei fratelli di Don Pagliarani, di volonterosi parrocchiani e di altri appassionati di memorie storiche (18).

Dapprima furono eseguiti saggi di scavo all'esterno della chiesa, davanti alla facciata, ove vennero alla luce resti di strutture murarie che furono ritenute "tracce di pilastri e di muri o fondazioni di essi" (doc. I). In seguito l'attività di ricerca fu trasferita all'interno dell'edificio sacro e venne approfondita l'indagine avviata tempo prima dal Sig. Benini. Riaperta la botola del piccolo vano sotterraneo posto ad Est

(14) Il piccolo vano era un antico sepolcro o un ossario non più in uso da data immemorabile, il quale alla fine era stato colmato a seguito di lavori edili eseguiti nella chiesa o in ambienti adiacenti.

(15) Per un profilo storico-artistico dei monumenti e relativa bibliografia vd. M. GORI, *Le arche degli Zampeschi nella Chiesa Collegiata di S. Rufillo*, in "Forlimpopoli. Documenti e Studi", VIII, 1997, pp. 85-104.

(16) Mons. Pagliarani, spentosi nell'anno 1988, fu parroco a S. Rufillo dal 1° gennaio 1955 al 31 agosto 1984.

(17) Cfr. T. ALDINI, *Notizie sull'attività della Pro Loco di Forlimpopoli*, in "Forum Populi", n. 2, 1975, p. 241. Il cantiere, concesso dallo Stato per scavi archeologici, fu ottenuto per interessamento della Pro Loco e fu gestito dal Comune di Forlimpopoli. Svolsse la sua attività dal dicembre 1960 al marzo 1961 (vd. ALDINI, *Ritrovamenti*, cit., p. 6) ed operò soprattutto per la sistemazione del Museo al pianterreno della rocca e la creazione, nella piazza Fratti, di una zona archeologica coi resti dell'antica cattedrale di Forlimpopoli (interrati purtroppo nel maggio del 1985).

(18) Notizie sulla prima fase delle ricerche, svoltesi dal 16 gennaio 1961 al giorno 12 del mese successivo, sono riportate nella *Cronaca scavi in S. Rufillo* redatta dal parroco Don Pagliarani (doc. I).

dell'altare maggiore, furono estratti vari materiali (in gran parte calcinacci) ivi depositati. Dallo strato di macerie affiorarono i resti di cinque inumati, alcuni dei quali con gli scheletri ancora composti e a questo punto gli scavatori riconobbero la presenza inconfutabile di una tomba multipla. Essa era composta con muretti di cm 15 poggianti direttamente sulla terra ed era coperta da una volta a botte anch'essa di mattoni (il fondo era in terreno battuto).

Continuando le ricerche fu allargato lo scavo verso l'altare maggiore e con grande sorpresa da parte dei presenti vennero alla luce i resti di un muro antico di grosso spessore con andamento poligonale, la cui esplorazione poté poi essere completata soltanto dopo aver rotto un tratto del pavimento del presbiterio per scavare dall'alto, a ridosso dell'altare maggiore. Alla fine furono riportati allo scoperto i resti del muro che, avendo forma poligonale all'esterno e circolare all'interno, venne subito riconosciuto come antica abside della chiesa.

Poco dopo fu organizzato nel luogo uno scavo più consistente, realizzato quasi esclusivamente con la manodopera offerta da parrocchiani. Fu demolito l'altare maggiore e fu aperta una più ampia trincea per portare alla luce completamente il muro scoperto in precedenza. Poi gli scavi furono estesi su quasi tutta l'area del presbiterio e furono spinti fino alla profondità di m 2,25 dal piano delle navate. Liberato completamente dal terreno che lo ricopriva, il muro absidale poté essere esaminato più accuratamente e furono avanzate le prime proposte di datazione della primitiva chiesa, basate purtroppo su dati ipotetici, non essendo stati recuperati durante gli scavi elementi utili per una definizione cronologica sicura. In base alle conoscenze acquisite fino ad oggi è infatti impossibile stabilire il momento esatto in cui sorse nel luogo l'antico edificio ecclesiale ed in attesa di ulteriori scoperte future è più prudente quindi indicare un periodo più ampio compreso fra il VI e l'VIII-IX secolo, entro il quale senz'altro fu eretta tale costruzione (19).

Durante le ricerche archeologiche del 1961 furono scoperti anche altri elementi architettonici importanti relativi alla storia edilizia della chiesa. Sotto le basi delle colonne attuali che delimitano il presbiterio apparvero infatti resti di strutture in mattoni sagomati caratteristici del

(19) Per una sintesi sulle varie proposte di datazione dell'edificio ecclesiale primitivo vd. ALDINI, *Appunti per la storia edilizia della chiesa*, cit., pp. 23-24.

periodo medioevale. Qui furono individuate le tracce di antiche lesene a sezione semicircolare che, come già feci notare (20), potevano rivelare la presenza di antichi pilastri cruciformi, ma che forse più realisticamente costituivano elementi che rifinivano in modo più elegante le parti terminali dei muri laterali del presbiterio, i quali quasi certamente in antico arrivavano fino all'altezza delle attuali prime colonne della navata centrale. Nei punti estremi di detti muri si elevavano fino al soffitto due lesene rivolte verso Ovest, mentre altre due lesene analoghe affrontate si alzavano a sostegno di un probabile arco trionfale posto alla sommità (21). Questa seconda ipotesi mi sembra attualmente la più plausibile, anche in considerazione del fatto che i monumenti degli Zampeschi, spostati - come ho detto più sopra - all'esterno della chiesa durante radicali rifacimenti dell'Ottocento, dovevano essere collocati in origine proprio in corrispondenza delle parti distrutte di tali muri e non più a ridosso dell'altare maggiore, ove avrebbero costituito un ingombro notevole durante le funzioni religiose.

Ma cerchiamo di ricostruire le fasi principali degli scavi, mettendo in evidenza i reperti più significativi affiorati in quella occasione. Devo dire però che escludendo le notizie che si possono trarre dall'esame dei materiali archeologici raccolti, e tuttora conservati nella chiesa, non vi sono a nostra disposizione ulteriori elementi particolari, annotati al momento degli scavi (sezioni stratigrafiche o planimetrie riferite alle varie strutture emerse e poi distrutte), che ci aiutino ad approfondire le conoscenze. Più che uno scavo archeologico vero e proprio purtroppo quello del 196 fu solamente uno sterro puro e semplice, completamente privo delle dovute cautele e competenze che richiedono le ricerche di questo tipo. Del resto a quel tempo anche molti degli addetti ai lavori, archeologi di professione, non dedicavano agli scavi le premure e le attenzioni che caratterizzano l'archeologia moderna.

Tornando alle notizie che conosciamo sulle ricerche del 1961, devo dire che furono rimosse, negli strati più alti della zona del presbiterio, numerose sepolture, fra le quali quasi certamente anche quelle degli Zampeschi, che essendo prive di segni di riconoscimento

(20) ALDINI, *Appunti per la storia edilizia della chiesa*, cit., p. 20.

(21) Una situazione simile è rilevabile anche nella chiesa di S. Pietro di Forlimpopoli (sec. XII).



Fig. 3 - Pavimento in cotto d'età romana, tuttora conservato nel locale sotto il presbiterio.

non furono individuate. Si riscontrarono inumati nella nuda terra o dentro tombe a cassa di mattoni, coperte da volta a botte. In una di queste furono ritrovati, dentro una cassa di legno, i resti di un prelado con l'abito ancora conservato. Al centro del presbiterio, vicino alla navata maggiore, si rinvenne il sepolcro di Giovanni Battista Guerra vescovo di Bertinoro dal 1829 al 1857 (22), riconoscibile per la presenza di uno scritto conservato dentro un contenitore cilindrico di metallo.

(22) Le spoglie del Vescovo Guerra, raccolte in una cassetta di legno, furono poi collocate in una piccola nicchia praticata nel muro dell'abside attuale.

Questo prelado era particolarmente legato a Forlimpopoli e alla Chiesa di S. Rufillo, ove anche attualmente, in fondo alla navata sud, è la seguente iscrizione dipinta sul muro a lui dedicata:

QVOD / IOANNES BAPT GVERRA / RAVENNAS / SARSITAN AC BRITHINORIENS
ANTISTES / HOCCE TEMPLVM / SVIS SVMPTIBVS RESTAVR ET ORNAT / VIII IDVS IVNII
MDCCCLII / TRINITATI AVGVST SAC / NE REI TANTIQVE PONTIFICIS / DOCTRINA
PIETATE RELIGIONE / REFVLGENTIS / VNQUAM ANIMIS EXCIDERET RECORDATIO /
PATRVN CANONICORVM COLLEGIVM / H. T. P.



Fig. 4 - Particolare della vetrinetta in cui si conservano i reperti minuti del 1961. Al centro, oinochoe fittile proveniente da una tomba romana.

Altre scoperte interessanti si verificarono scavando più in profondità. Sotto la quota delle tombe si rinvennero, in fondo allo sterro, i resti di una pavimentazione di età romana, fatta con mattoni sesquipedali di misure diverse (cm 42-43 x 28,5-30 x 6), i quali all'atto del ritrovamento risultavano in gran parte molto rovinati, consunti e spezzati in più punti (fig. 3). All'esterno dell'abside primitiva fu ritrovata una tomba romana a cassetta con corredo composto da un balsamario di vetro (frantumatosi purtroppo durante l'estrazione) ed una oinochoe in ceramica comune depurata alta cm 17 (fig. 4). Un'altra probabile tomba (a cassone), presente accanto alla sepoltura con corredo, non fu aperta, perché ritenuta un grosso muro.

In occasione degli scavi furono raccolti numerosi frammenti ceramici (cfr. doc. II): terra sigillata, terra sigillata chiara, terra sigillata medioadriatica, ceramiche da fuoco (resti di tegami ed olle), porzioni di ollette a pareti sottili con fondo piatto oppure apode, numerosi frammenti di vasi di ceramica comune depurata, alcuni resti di anfore di vario tipo (fra cui anche prodotti delle fornaci di *Forum Popili*),

piccole porzioni di dolii. Affiorarono anche un frammento di collo d'anfora (Dressel 6) con bollo *Copo(ni)* nell'orlo (23), diversi frammenti di vasi di vetro e numerosi mattoni sesquipedali (molti dei quali manubriati), piccole porzioni di tegole con bolli delle fornaci romane *Cinniana* e *Solonas* che furono attive all'incirca dalla metà del I sec. a. C. al II sec. d. C. (24).

Fu ritrovato un frammento di stele funeraria di arenaria locale ("spungone") col ritratto di una donna a rilievo molto deteriorato databile all'età giulio-claudia (fig. 5). Si rinvennero inoltre due frammenti di lapidi marmoree romane, uno dei quali con tracce di iscrizione funeraria (cfr. doc. II, n. 90) e l'altro con la parte terminale di un'epigrafe dell'inizio del I sec. d. C. (doc. II, n. 91), che finiva con le parole [—] *pecunia s[ua—]* (fig. 6). Si tratta della testimonianza di un atto evergetico, cioè della donazione di un'opera di interesse pubblico (edificio o altro manufatto) da parte di un benefattore, di uno sponsor diremmo noi, di cui resta nella lapide solo il ricordo che tale opera fu fatta col suo denaro (25).

Nel corso degli scavi effettuati nella zona del presbiterio si rinvennero anche una porzione di colonnina binata con capitello monoblocco, databile all'VIII-IX sec. (26) e furono raccolti alcuni frammenti di ceramiche medioevali e postmedioevali.

Prima di abbandonare le ricerche archeologiche, approfittando del fatto che di lì a poco sarebbero iniziati i lavori di rifacimento della pavimentazione della chiesa, furono eseguiti altri piccoli saggi in varie zone delle navate, ma non si raggiunse lo strato romano. Nell'area del campanile fu scoperto un secondo muro absidale di fattura simile a quello antico scoperto nel presbiterio (poligonale all'esterno e circolare

(23) Per notizie sul bollo *Coponi* e relativa bibliografia cfr.: E. BUCHI, *Banchi di anfore a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in "Il territorio veronese in età romana" (Atti del Convegno tenuto a Verona il 22-23-24 ottobre 1971), 1973, pp. 569-570; S. CIPRIANO-S. MAZZOCCHIN, *Anfore dalla zona del porto fluviale*, in "Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città", a cura di S. Pesavento Mattioli, 1992, p. 153 (ove viene riportato che, per tale bollo, "attestato su Dressel 6A in Istria, nella Venetia, e in genere nell'Italia settentrionale, ma anche in Oriente, è stata recentemente proposta un'attribuzione al pretore del 49 a. C.").

(24) Cfr. V. RIGHINI ET ALII, *I bolli laterizi romani della regione cispadana (Emilia e Romagna)*, in "I laterizi di età romana dell'area nordadriatica", 1993, p. 67.

(25) CENERINI, op. cit., pp. 27-28.

(26) NOVAGA, *Chiese e culto del Santo*, cit., p. 144; NOVARA, *Alcuni elementi architettonici*, cit., pp. 44-48.



Fig. 5 - Frammento di stele funeraria di "spungone" con ritratto di donna (età giulio-claudia).

all'interno), ma di dimensioni più ridotte (27). L'andamento di questa struttura muraria, riferibile probabilmente ad antico pastoforio (28), è visibile anche attualmente, grazie al fatto che è stata disegnata la sua pianta, disponendo in modo conveniente materiali diversi nel nuovo pavimento.

In occasione delle ricerche condotte nella chiesa nel 1961 si estrassero infine, in frammenti, in un punto della navata nord, alcune ceramiche rinascimentali (29), le quali furono cedute al Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli ove tuttora si conservano. Fra queste figura un piatto (interamente ricostruito) in terracotta ingobbata, dipinta e verniciata (fig. 7).

Terminati gli scavi, furono avviate nella chiesa radicali opere di consolidamento delle strutture portanti. I lavori edili, programmati in vista di un generale restauro dell'edificio, iniziarono dalla zona del presbiterio, la cui pavimentazione fu alzata rispetto a quella precedente per creare un locale sotterraneo agibile, nel quale conservare *in situ*, lasciandoli permanentemente in vista, i resti dell'abside antica, le tracce delle strutture medioevali, nonché tutti gli altri materiali archeologici affiorati dagli scavi eseguiti all'interno del tempio e nelle aree limitrofe.



Fig. 6 - Frammento di lastra marmorea con iscrizione (inizio I sec. d. C.).

(27) ALDINI, *Ritrovamenti archeologici*, cit., p. 43; Id. *Appunti per la storia edilizia della chiesa*, cit., pp. 3-6.

(28) ALDINI, *Appunti per la storia edilizia della chiesa*, cit., pp. 4 e 19.

(29) ALDINI, *Ritrovamenti archeologici*, cit., p. 43.

In un angolo di questo sotterraneo furono depositati anche i resti ceramici, i reperti ossei e gli altri materiali minuti raccolti nel 1961, in attesa di una loro più decorosa sistemazione.

Soltanto dopo diversi anni, e precisamente nel 1976, anche per i reperti minuti fu attuata una più razionale collocazione. Il parroco Mons. Pagliarani provvide a trasferire nel cimitero urbano di Forlimpopoli i vari resti ossei prelevati dalle tombe e mi incaricò di selezionare e riordinare gli altri reperti antichi più piccoli, che erano ammassati insieme con frammenti di mattoni, calcinacci ed altri materiali vari privi di interesse archeologico. Fu in quella occasione che, dopo aver redatto un inventario di massima provvisorio (doc. II), potei esporre gli oggetti più significativi in una vetrinetta a muro, appositamente costruita in un locale attiguo al luogo degli scavi. I reperti dell'inventario che non furono esposti (tranne i nn. 91 e 92 depositati nel vano sotto il presbiterio) furono collocati in un piccolo ripostiglio creato sopra la vetrina stessa e chiuso da uno sportello di vetro.

Grazie alle varie iniziative, quasi tutti i reperti degli scavi del 1961 furono opportunamente protetti e conservati nel luogo dei ritrovamenti, tranne un modesto nucleo di materiali che fu depositato nel Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli (30).

RITROVAMENTI RECENTI

Altri materiali archeologici furono ritrovati nell'area della chiesa e nelle sue immediate vicinanze durante vari lavori di sterro condotti in

(30) Risultano provenienti dagli scavi del 1961 effettuati nella chiesa di S. Rufillo i seguenti materiali del Museo di Forlimpopoli:

- Inv. SAER n. 39613. Frammento di tegola con bollo SOLONA (Inv. Righini n. 24);
- Inv. SAER n. 39614. Frammento di tegola con bollo ..NNIANACI. (Inv. Righini n. 85);
- Inv. SAER n. 39754. Porzione inferiore di olletta apoda a pareti sottili in argilla rossiccia (Inv. Benini n. 245);
- Inv. SAER n. 39585. Ciotolina in argilla rosata su basso piede con tracce di vernice;
- Inv. SAER n. 39601. Frammento di dolio con restauri di piombo (Inv. Righini n. 71);
- Inv. Benini n. 236. Frammento di orlo di dolio con numero XIII graffito;
- Inv. SAER n. 39581. Cinque fondi di vasetti di vetro con iridescenze metalliche;
- Inv. SAER n. 39582. Due frammenti di pareti di vasetti di vetro con iridescenze metalliche;
- Inv. SAER n. 39583. Tre frammenti di parete di vasetto a cordonature;
- Inv. SAER n. 39584. Due anse di vetro comune;
- Inv. Benini n. 457: Piatto ingobbato, dipinto e verniciato, ricostruito col restauro.



Fig. 7 - Piatto in terracotta ingobbiata, dipinta e verniciata (stile fiorito, II metà del sec. XVI).

momenti diversi dopo il 1961. Di volta in volta i nuovi reperti furono sistemati, insieme con gli altri materiali archeologici affiorati in precedenza, nell'ambiente sotterraneo posto sotto il presbiterio. Fra questi reperti, di cui non conosco né la data né il luogo esatti del ritrovamento, figura un pulvino con croci databile al VII-VIII sec. (31).

Prima di concludere la rassegna delle scoperte archeologiche effettuate nell'area della basilica di S. Rufillo e zone limitrofe, devo dire che nei vari sterri eseguiti a più riprese nei piazzali d'accesso all'edificio ecclesiale apparvero spesso, a varie profondità, tracce di tombe di diverse epoche, le quali attestano che questa zona era stata luogo di sepoltura di Forlimpopolesi fin dall'epoca romana, come del resto testimoniano anche i numerosi reperti di carattere funerario riscontrati all'interno della chiesa.

Come ultima notizia segnalo il ritrovamento, nei pressi del pronao ottocentesco, di un manufatto molto singolare che si conserva nel Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli. E' un reperto affiorato nel 1975, durante lo scavo per la posa della nuova fogna comunale. E' un frammento di alfabeto romano impresso su una lastra di terracotta (quando l'argilla era ancora molle), del quale restano poche lettere

(31) NOVARA, *Alcuni elementi architettonici*, cit., pp. 40-44.



Fig. 8 - Porzione di alfabeto graffito su lastra di terracotta (metà del I sec. a. C.).

disposte in successione su due righe (fig. 8). Con l'ausilio di questo sussidio didattico, databile nella metà del I sec. a. C. (32), agli antichi scolari veniva impartito l'insegnamento della lettura e della scrittura.

Dalla rassegna dei numerosi ritrovamenti archeologici fin qui segnalati risulta con evidenza che la basilica di S. Rufillo sorge su una zona di grande interesse per la ricerca storica della Forlimpopoli romana ed altomedioevale. Qui infatti le vestigia antiche sono alquanto cospicue, basti ricordare i reperti più significativi come la testa romana di leone di marmo incastrata nel campanile o come la lapide della sacerdotessa di Iside *Fullonia Tertulla* scoperta nel sec. XVII dal nostro storico Vecchiazzani, il quale per primo indagò sulle vicende antiche della città. Insieme con questi documenti di grande valore storico-archeologico vanno segnalate anche le strutture murarie antiche affiorate durante gli scavi del 1961, momento fortunato dell'archeologia forlimpopolese, grazie alle iniziative di persone generose come Mons. Pagliarani, che all'occorrenza non disdegnò di usare egli stesso il piccone, fermamente convinto dell'importanza della ricerca archeologica per la valorizzazione della sua chiesa. Gli scavi poterono essere completati proprio grazie a questa ferma volontà del parroco, di cui conservo un bellissimo ricordo ed al quale dedico questo scritto.

(32) CENERINI, op. cit., pp. 28-29.

DOCUMENTI

I

Cronaca scavi in S. Ruffillo ()*

- 2 / 1 / 1961 In data odierna ho scritto al Sindaco per chiedere 2 operai del cantiere di lavoro operante nella Rocca, per fare scavi davanti alla facciata della chiesa e nell'interno della stessa per scoprirne le antiche fondamenta della stessa. La richiesta è stata fatta dietro invito del Prof. Pietro Novaga che mi assicurava essere stato il cantiere concesso per scavi archeologici in Rocca e in S. Ruffillo.
- 16 / 1 / 61 Il Sindaco non ha risposto alla mia richiesta, ma questa mattina si sono presentati i due operai richiesti ed hanno iniziati gli scavi davanti alla facciata della chiesa.
- 18 / 1 / 61 Continuano gli scavi davanti alla chiesa. Sono venute alla luce tracce di pilastri e di muri o fondazioni di essi.
- 19 / 1 / 61 Nonostante i notevoli risultati degli scavi si sospendono i lavori per il freddo intenso e il tempo non favorevole. Si giudica più opportuno lavorare nell'interno della chiesa.
- 20 / 1 / 61 Si è liberata dall'intonaco una intera colonna.
- 23 / 1 / 61 Oggi sono venuti i due operai del cantiere col capocantiere sig. Filippi e si è iniziato a scavare nel coro. Una botola in legno esistente nel centro del coro rivelava un tunnel ripieno di materiale (calcinacci, sassi, macerie) dal quale affioravano due teschi. Fra le tante ipotesi c'è quella, avvalorata da voce corrente, che sia l'inizio di un camminamento sotterraneo dal coro all'esterno delle mura. Molto tempo fa lo scavo era stato intrapreso dal Sig. Benini Andrea, ispettore onorario della Soprintendenza ai monumenti, ma all'affiorare di scheletri era stato interrotto. Il Benini pensa trattarsi della tomba dei Canonici Uccellini.

- 24 / 1 / 61 Continuando lo scavo del tunnel in coro, dal quale sono stati estratti 5 teschi e molte ossa (i teschi erano a varia profondità, addossati alla parete che guarda lo scanno centrale del coro, le ossa alcune in posizione di scheletro, altre confusamente) si arriva alla fine dei muri che sostengono l'arco del tunnel stesso. Sono muri di quindici, poggiati sulla terra dura. Non c'è pavimento. Ci si convince che è una tomba. Nel pomeriggio ho scavato anch'io con alcuni ragazzi.
- 25 / 1 / 61 Procedendo con lo scavo verso l'altare maggiore, si è incontrato un muro trasversale: è di mattone a vista. Si pensa sia un'altra tomba. Il Benini, sempre convinto che la prima fosse la tomba dei Canonici Uccellini, pensa trattarsi della tomba degli Zampeschi. Il morale degli operai si rianima e siamo un po' tutti presi da euforia e animati dal desiderio di vedere. Si decide di forare il muro. Contrariamente alla previsione il muro è di grosso spessore. Non si riesce a praticare l'apertura. Si scava ai lati e si scopre che il muro ha forma poligonale. Si libera il lato centrale e parte di altri due. Ormai conviene rompere il pavimento vicino all'altare maggiore e scavare dall'alto.
- 26 / 1 / 61 Scavando dall'alto fin per quasi tutto il fronte dell'altare maggiore e sotto lo stesso nella parte centrale (vuoto e chiuso da un cancello di legno) viene alla luce il muro. Ha uno spessore di circa 65 cm: ha forma esagonale all'esterno e semicircolare all'interno. Due sono le ipotesi: o si tratta dell'abside dell'antica cripta, o è l'abside della vecchia chiesa. Bisogna continuare lo scavo. Per questo occorre demolire l'altare maggiore. Si decide di sospendere i lavori, informare il vescovo, perché veda personalmente e dia il permesso per demolire l'altare.
- 28 / 1 / 61 E' venuto il vescovo a vedere lo scavo e ha autorizzato l'abbattimento dell'altare. Con lunedì prossimo le funzioni si faranno al Carmine. Alla domenica si monterà un altare in legno.
- 30 / 1 / 61 Oggi si è abbattuto l'altare maggiore. E' di mattoni rivestito in gesso e rifinito con scagliola finto marmo. La mensa, pesantissima, è di sasso; l'urna è vuota, con intelaiatura in legno, poi stuoia gesso

e scagliola; pur usando ogni cura, nel toglierla si sfascia. Anche le due colonne che sostengono la mensa sono di gesso e scagliola. Nulla di importante e tanto meno di artistico: ma era imponente e con malinconia si provvede alla sua demolizione. Era stato costruito poco più di un secolo fa dal vescovo Gian Battista Guerra nel radicale restauro che egli fece a sue spese di tutta la chiesa, ed era stato solennemente consacrato il 6 giugno 1852.

Nel pomeriggio volontari e volenterosi ragazzi del Ricreatorio hanno accatastato il materiale dell'altare nel cortile del pozzo.

- 31 / 1 / 61 Si completa la demolizione della base dell'altare e dei gradini dello stesso: sono di graniglia gettata e levigata sul posto. Naturalmente si rompono in più pezzi inservibili e quindi vengono asportati con la materia.
- 3 / 2 / 61 Si scava all'interno dell'abside scoperta. Pare non trattarsi di cripta, ma di vera abside di una chiesa primitiva, o della stessa chiesa di oggi, in tempo ignoto tutta spostata indietro. Vengono alla luce varie tombe ed hanno su per giù tutte la stessa forma: muretti di 15 cm sostenenti un volto sempre in mattoni. Contengono ognuna più scheletri a diversa profondità: sono piene di calcinacci, pietre, coppi resti di vasi e di anfore. L'ingegner Vittorio Bassetti segue i lavori, rilevando posizione, ampiezza e profondità di ognuna e sua esatta ubicazione sotto il piano del presbiterio. Alcuni ragazzi del Ricreatorio si distinguono per buona volontà e passione nella ricerca delle ossa e loro raccolta.
- 6 / 2 / 61 Oggi è venuto un operaio del cantiere per portar via le armi. Da qualche giorno non erano venuti a scavare. Si facevano sempre più insistenti le voci della crescente avversione del Sig. Benini agli scavi in S. Ruffillo. Credo che il vero motivo di ciò fosse che egli stesso avrebbe voluto, ma non lo poteva essendo impegnato in Rocca, seguirli personalmente e continuamente. Vecchia gelosia di mestiere! ... Con me si è sempre dimostrato cortese e premuroso; ma so che fuori critica aspramente gli scavi di S. Ruffillo, gli scavatori e il sottoscritto: "Se voglio scavare, debbo scavare a mie spese e non coi soldi dati per gli scavi nella Rocca". Nel pomeriggio mi chiudo in chiesa e scavo da solo nella parte

centrale dell'abside, dove non ci sono tombe ma solo resti confusamente sparsi e interrati.

- 11 / 2 / 61 Durante la settimana ho scavato a volte da solo a volte aiutato dai ragazzi del Ricreatorio. Ho capito che non potrò più contare sul cantiere, che mi ha mandato per l'ultima volta, gli ultimi 2 uomini sabato 4 c. m. per asportare dal presbiterio la terra precedentemente ammucchiata. Ho cercato di fare del mio meglio e di usare la massima attenzione: raccolgo con cura pezzi di lastre di marmo (senza traccia di lettere) rottami di tegole e tegoloni, rottami di anfore e di vasi e tante ossa: ho scavato il loculo alla base del campanile fino a oltre un metro e mezzo di profondità dal pavimento; i ragazzi nel pomeriggio cercavano e raccoglievano le ossa ben disposte a scheletro: tanti scheletri sovrapposti divisi l'uno dall'altro da uno strato di terra e calcinacci.
- Alla sera di oggi sabato, sono venuti anche i miei fratelli e col carretto del Sig. Artusi abbiamo liberato il presbiterio dalla terra trasportandola nel prato antistante i cancelli della facciata. Ieri pomeriggio è capitato il Sig. Benini per vedere gli scavi. La porta della chiesa era chiusa a chiave. Io ero impegnato nello spostamento dell'antenna della televisione. Mi sono guardato bene dall'aprire la chiesa. Ho rimproverato a Benini l'abbandono dei lavori: gli ho rimbeccato le aspre critiche fatte giovedì in mia assenza, ma presenti Don Stefani e i cappellani, nel sopralluogo fatto in chiesa assieme al M° Aramini. Se ne è andato mortificato. Ho saputo che era venuto in seguito alla falsa voce del ritrovamento di una importante lapide. Uno scherzo fattogli da un giovanotto.
- 12 / 2 / 61 Domenica di quinquagesima: in chiesa c'è il SS.mo Esposto per i tre giorni di Adorazione di Carnevale. Alle 10 arriva il Sig. Benini, pipa in bocca, per vedere la chiesa, dove si sta ancora celebrando la S. Messa. Gli dico che non si va a curiosare in chiesa durante le funzioni.
- Aggiungo, risentito, che ormai non debbono più interessargli gli scavi di S. Ruffillo, dal momento che li ha abbandonati. C'è uno scambio vivace di battute alla presenza di alcuni uomini usciti dalla chiesa dove avevano ascoltato la S. Messa. Benini se ne va con Don Stefani. Alcuni uomini si offrono volontariamente per continuare

gli scavi. Ne parlo col Prof. Novaga e si concorda di scavare alla sera dopo cena cominciando mercoledì prossimo 1° giorno di quaresima. Si offrono Marzocchi Quinto, Zanoli Tonino, Santolini Luigi, Cani Giuseppe e i miei due fratelli Carlo e Giuseppe.

(*) La cronaca non è firmata, ma è stata scritta sicuramente dal parroco Mons. Giovanni Pagliarani. E' un manoscritto di cinque pagine che si conserva nell'ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. RUFILIO, nella Cartella *Restauro S. Rufillo*.

II

*Materiali di età romana conservati presso la Parrocchia
di S. Rufillo di Forlimpopoli
(Provenienza: Scavi della zona presbiteriale della Chiesa, 1961)*

- 1. Frammento di vaso fittile con decorazione graffita (motivo ad onde); argilla nocciola pallido; all'esterno leggero velo di vernice rosso-mattone.
- 2. Frammento di ciotola a vernice marrone; argilla nocciola; all'esterno, sotto l'orlo, solcature parallele.
- 3. Frammento di orlo di piatto a vernice marrone; argilla nocciola.
- 4. Frammento di fondo di vaso di terra sigillata (argilla rosso-mattone; vernice marrone-rossiccio non uniforme); piede ad anello.
- 5. Frammento di coppa carenata (forma Dragendorff 24-25); argilla nocciola; vernice rosso-mattone.
- 6. Frammento di ciotola (o coperchio) di terra sigillata chiara; argilla arancione; vernice arancione.
- 7. Frammento di orlo e parte di parete di vaso di terra sigillata chiara (argilla arancione; vernice arancione).
- 8. Frammento di orlo di vaso di terra sigillata (argilla aranciastra; vernice rosso mattone).
- 9. Minuscolo frammento di vasetto di terra sigillata, decorato all'esterno da due solcature parallele; argilla nocciola rosato; vernice rosso-mattone vivo (solo sulla superficie esterna).
- 10. Frammento di parete di vaso di terra sigillata; argilla rosso mattone; vernice rosso-mattone.
- 11. n. 2 frammenti combacianti che compongono una piccola porzione di piatto (un po' dell'orlo e parte del fondo) di terra sigillata; argilla aranciastra;

vernice aranciastra.

- 12. Frammento di recipiente di terra sigillata; argilla nocciola rosato; vernice arancione (con chiazze nere sull'orlo).
- 13. Frammento di orlo di vaso di terra sigillata; argilla nocciola aranciastra; vernice arancione.
- 14. Frammento di piatto di terra sigillata chiara; argilla arancione; vernice arancione.
- 15. Frammento di piatto di terra sigillata chiara (forma identica a quella del numero precedente); argilla arancione; vernice arancione, molto deteriorata specie all'interno.
- 16. Frammento di piatto di terra sigillata chiara; argilla arancione; vernice arancione.
- 17. Frammento di recipiente di terra sigillata chiara; argilla arancione; vernice arancione (chiazze scure sull'orlo).
- 18. Frammento di piatto di terra sigillata chiara di forma quasi uguale al n. 16; argilla arancione; vernice arancione.
- 19. Fondo di piatto (frammento) di terra sigillata chiara (argilla e vernice color arancione) decorato con due filettature concentriche dipinte in colore bruno (all'interno sono disposte a raggiera altre linee brune irregolari).
- 20. Frammento di fondo di recipiente di terra sigillata chiara (argilla e vernice color arancione) decorato da una larga filettatura circolare, di colore bruno, che corre all'interno in prossimità della parete.
- 21. Frammento di fondo di recipiente quasi identico al numero precedente.
- 22. Frammento di vaso di terra sigillata chiara (argilla e vernice color arancione).
- 23. Frammento di coppa (comprende una porzione del piede e parte della parete) di argilla nocciola rivestita di un velo di vernice rossiccia.

- 24. Frammento di vasetto di argilla nocciola con velo di vernice rossiccia all'esterno.
- 25. Fondo di vasetto (diam. del piede cm 4,4) a vernice marrone rossiccia, molto deteriorata, specie all'interno; argilla nocciola.
- 26. Frammento di parete di vasetto (argilla nocciola; vernice rosso-mattone, quasi scomparsa).
- 27. Frammento di parete di vasetto (argilla nocciola) a vernice rosso-mattone, quasi scomparsa.
- 28. Frammento di vasetto con traccia di ansa sulla parete (argilla nocciola; vernice rosso-mattone, solo all'esterno).
- 29. Orlo di ciotola (?) a vernice rossa quasi scomparsa completamente (argilla nocciola).
- 30. Fondo di vasetto (diam. del piede cm 4,2) a vernice rossa; argilla nocciola; vernice rossiccia (solo all'esterno).
- 31. Frammento di fondo di vaso (piede ad anello) a vernice rossa; argilla nocciola scuro; vernice rossiccia, scomparsa quasi completamente.
- 32. Frammento di orlo di recipiente a vernice rossa (deteriorata); argilla rosso-mattone.
- 33. Frammento di orlo di vaso a vernice rossa (argilla nocciola scuro; vernice rossiccio aranciastro).
- 34. n. 2 Frammenti combacianti di orlo di vaso a vernice rossa (argilla nocciola; vernice arancione scomparsa quasi per intero).
- 35. Frammento di ciotola (argilla nocciola) con tracce di vernice marrone rossiccio.
- 36. Frammento di olletta che comprende una porzione dell'orlo e una parte della parete (argilla grigiastra); all'esterno tracce di vernice nera.

- 37. Frammento di vasetto (argilla nocciola; tracce di vernice nera all'esterno).
- 38. Frammento di fondo tondeggiante di vasetto (argilla nocciola; tracce di vernice nera all'esterno).
- 39. Frammento di lucerna fittile.
- 40. Porzione di olletta (?) ricomposta con numerosi frammenti; comprende il fondo tondeggiante; privo di piede, e tratti della parete decorata con una serie di costolature; ceramica comune acroma; argilla nocciola rosato.
- 41. Frammento di coperchio fittile con elegante pomello; diam. del coperchio cm 12; argilla nocciola aranciastro.
- 42. Frammento di oletta a pareti sottili; comprende un vasto tratto di parete e un'ampia porzione dell'orlo; argilla nocciola rosato.
- 43. Frammento di olletta a pareti sottili (comprende una porzione del fondo e un tratto di parete); argilla nocciola aranciastro.
- 44. n. 6 frammenti di anse di vasetti di ceramica comune acroma.
- 45. Frammento di olletta (?) che comprende un'ansa, una piccola porzione di orlo espanso (appoggiato sull'ansa) e un tratto di parete decorata a lievi costolature parallele; argilla nocciola rosato.
- 46. Frammento di brocca che comprende una parte dell'orlo da cui parte l'ansa tricolata (fra ansa ed orlo è una modesta decorazione plastica); argilla nocciola scuro.
- 47. Frammento di vaso (un'ansa a largo nastro ha origine dall'orlo rientrante del recipiente); argilla nocciola.
- 48. n. 6 frammenti di orli di vasi fittili acromi.
- 49. Frammento di collo troncoconico di vaso di ceramica comune acroma; argilla nocciola aranciastro.

- 50. Frammento di ciotola (o coperchio) fittile; argilla nocciola scuro.
- 51. Ampio fondo di vaso con piede a rotella; argilla nocciola rosato scuro.
- 52. n. 4 fondi vari di vasetti di ceramica comune acroma.
- 53. n. 12 frammenti di fondi di vasi vari di ceramica comune acroma.
- 54. n. 2 frammenti combacianti (di anfora) decorati a rotella.
- 55. Frammento di recipiente fittile decorato come il numero precedente.
- 56. Oinochoe (alt. cm 17; diam. massimo cm 9; diam. del piede cm 5); ceramica comune acroma; argilla nocciola giallastro.
- 57. Frammento di piatto di terracotta rosso-bruna; orlo introflesso; parete svasata.
- 58. Frammento di piatto di terracotta aranciastra; forma identica a quella del numero precedente.
- 59. n. 3 frammenti di orli di piatti (?) di terracotta.
- 60. Frammento di parete di vaso di terracotta arancione, decorato da minuscole solcature vicinissime ed appaiate.
- 61. Porzione di orlo di olla di terracotta nocciola aranciastro.
- 62. n. 6 porzioni di orli di vasi di terracotta.
- 63. n. 6 frammenti di fondi di vasi in terracotta.
- 64. Fondo di vaso di vetro color verde (con iridescenze azzurre) con fossetta circolare decorata da segmenti rilevati disposti a raggiera.
- 65. Frammento di fondo di vasetto di vetro verde.
- 66. Frammento di orlo di vasetto (con porzione di parete) di vetro verdognolo.

- 67. n. 2 frammenti combacianti di vasetto di vetro incolore, sottilissimo.
- 68. n. 2 frammenti combacianti di vasetto di vetro opaco biancastro (in un frammento vi sono due linee rilevate parallele).
- 69. Puntale di anfora (argilla aranciastra).
- 70. Puntale di anfora (argilla nocciola rosato).
- 71. Puntale di anfora (argilla aranciastra) di forma tronca, con estremità arrotondata (attualmente in gran parte mancante).
- 72. Puntale di anfora cavo all'interno (argilla arancione acceso).
- 73. Frammento di ansa bicostolata (argilla nocciola aranciastro).
- 74. Frammento di ansa di anfora (argilla nocciola scuro).
- 75. Frammento di grossa ansa (a sezione circolare) di anfora; argilla nocciola scuro.
- 76. Ansa di anfora con minuscola porzione di collo (argilla nocciola).
- 77. n. 2 coperchietti fittili per anfore (diametri cm 5,5 circa).
- 78. Frammento di collo di grossa anfora col bollo COP... (argilla nocciola).
- 79. Frammento di tegola (argilla rosso-mattone chiaro) con bollo SOLO... (*Solonas*); in una rottura del pezzo si nota l'impronta della conchiglia di una chiocciola.
- 80. Frammento di tegola (argilla nocciola scuro) con la parte iniziale del bollo del numero precedente (SOLO...).
- 81. Frammento di tegola (argilla rosso-mattone chiaro) con la parte terminale del bollo *Solonas* (...ONAS).
- 82. Frammento di tegola (argilla rosso-mattone) con la parte centrale del bollo *Solonas* (..LON..).

- 83. Frammento di tegola (argilla nocciola aranciastro) con un tratto del bollo *Solonas*.
- 84. Frammento di tegola (argilla nocciola aranciastro) col bollo CINNIANACIP (mancano le prime due lettere).
- 85. Piccola mattonella esagonale fittile con tessera marmorea bianca inserita (la cottura eccessiva della terracotta fa presumere che il manufatto sia uno scarto di fornace).
- 86. Mattonella esagonale (lato cm 3,5-4).
- 87. Mattonella esagonale (lato cm 4,5 circa).
- 88. Mattonella esagonale (lato cm 3,5 circa).
- 89. n. 2 tessere bianche da mosaico unite con calce originale.
- 90. Frammento di iscrizione funeraria in marmo bianco
.....
...BI · ET · S
....P ·
...XXIII
- 91. Frammento di iscrizione (con tratto della cornice)
.....
PECUNIA....
- 92. Frammento di stele funeraria con ritratto femminile molto deteriorato (larghezza della stele cm 45; altezza del frammento cm 67).

Tobia Aldini

Forlimpopoli 15 luglio 1976

